

XIX.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 9 Giugno 1876.

Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.

Il socio Neri legge le seguenti *Notizie e documenti inediti intorno a Oberto Foglietta e Pietro Bizaro.*

I.

Uno degli scrittori più universalmente lodati, fu senza meno monsignore Uberto Foglietta, che venne predicato umanista, storico e politico non comune, levando specialmente ad altissimo grado la eleganza dello stile latino ond' egli dettò quasi tutte le sue opere. Dissero della sua vita il Niceron, il Tiraboschi, lo Spotorno, il Bertolotto; e più documenti interessanti intorno a lui poneva fuori, or fanno pochi anni, l'infaticabile mio amico e nostro socio, il marchese Giuseppe Campori, mentre altri ne uscivano in luce subito dopo nel supplemento alla Tipografia Ligure fra gli *Atti* della Società nostra (1). Ma ecco che quella preziosa raccolta di carte del nostro Archivio ce ne regala dei nuovi, senza dichiararci a gran ventura che sono gli ultimi; e a me umile gregario nella picciola schiera de' perseveranti ricercatori, vuole affidato il carico di presentarli alla storica sezione, perchè sotto il suo patrocinio anch' essi ne vadano quandochessia in dominio del pubblico.

(1) NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illust.*, T. XXI, pag. 209; TIRABOSCHI, *St. Lett. Ital.*, T. VII, pag. 149; SPOTORNO, *Stor. Lett. Ligure*, T. III, pag. 38; BERTOLOTTI, *Elogio fra quelli dei Liguri illustri*, T. I, pag. 454; CAMPORI, *Documenti per la vita di Oberto Foglietta negli Atti delle RR. Deput. di Storia Pat. per le provincie Modenesi e Parmensi*, Vol. V, pag. 199; *Atti Società Ligure di St. Pat.*, Vol. IX, pag. 350.

Ai 3 febbraio del 1559 veniva eletto dal Senato all'ufficio di storiografo Matteo Gentile Senarega, nove anni dopo la morte dell'infelice suo antecessore Jacopo Bonfadio (1). Che egli dettasse veramente le istorie genovesi non si può affermare, sebbene abbia lasciato scritto il Soprani che un volume se ne conservava a suo tempo appo gli eredi di Agostino Franzone, e rincalzi il Casoni essersi egli stesso servito di alcune memorie di Matteo nella compilazione de' suoi annali (2); ma si fatte espressioni vogliono esser intese secondo il più ovvio e discreto senso, riflettendo cioè che i citati autori ponno aver voluto parlare, e secondo me così è, delle conosciute inedite scritture di quel valente, che sotto titolo d'*opere politiche* raccolgono in buon dato notizie importanti intorno alla storia civile ed economica della città nostra, discorrendo con maggior larghezza, ma con acume e moderazione, delle turbolenze del 1575 e 1576. Alle quali dee accagionarsi se al summentovato ufficio di storiografo, ed a quel di cancelliere della Repubblica e' fu costretto rinunziare fin dal 1571, per le contese avute col doge Giannotto Lomellino. Intanto gli ultimi avvenimenti ed i ben avviati negoziati che condussero al compromesso di Casale, aveano già profondamente mutato l'indirizzo politico della cosa pubblica, di guisa che il celebre bandito del 1559 per le sfuriate contro le leggi del 1547, queste omai casse, doveva essere ribenedetto dal Governo riparatore del 1576. Ben è vero che il Foglietta dando fuori il famoso suo dia-

(1) Ecco il decreto: Ill^mus dux Magnifici Gubernatores et procuratores dignis moti rationibus elegerunt et deputaverunt Matheum gentilem Ambrosi cancellarii in secretarium Reipublicae iuxta formam ordinamentorum Magnificorum Duodecim refformatorum cum onere scribendi annalia cui assignaverunt salarium librarum octingentarum quinquaginta singulo anno absque aliquo alio emolumento respectu cancellariae. ARCH. GENOV., *Manuali Senato*, 1559.

(2) SOPRANI, *Scritt. Lig.*, pag. 212; CASONI, *Annali*, T. IV, pag. 351.

logo (1) voleva ire più oltre, e consigliava aperta ribellione anco agli ordini antichi instaurati nel 1528 mercè il D'Orìa, a fine di giugnere ad un reggimento affatto democratico; e ciò mentre erano sempre troppo vive le memorie delle rivolture del Fiesco, dalle quali appunto e dalle esorbitanze di Spagna fu per poco trascinato il D'Orìa a proporre le famose leggi del *garibetto*, che vorremmo dire volontieri eccezionali, riguardando lo stato della Repubblica e le condizioni in cui trovavasi il Governo di fronte ai potentati d'Europa. Per la qual cosa, a me sembra lo si debba più presto giudicare inconsiderato scrittore che buon cittadino e saggio politico.

Nè paia strano sì fatto giudizio francamente espresso da me amatore caldissimo, ma tollerante e discreto, di molto larghe libertà, imperciocchè se mi fa difetto l'erudizione ed un vasto presidio di profondi studi, non ho, la Dio mercè, perduto il senno così da portare nella storia del secolo XVI i concetti, i sentimenti e le passioni del secolo XIX. Tanto maggiormente poi nella espressa opinione io mi conforto, sovvenuto dall'autorità non sospetta di due insigni letterati de' nostri giorni, voglio dire Giuseppe Ferrari e Ferdinando Ranalli; i quali giudicando il politico genovese, dannano il suo libro come non opportuno, ed il sistema da lui propugnato dichiarano inattuabile nelle condizioni politiche di quei di. Nè il primo si rimane dall'osservare acutamente la mancanza in quel dialogo d'un concetto largo e nazionale, ristretto invece ad una diatriba quasi personale e senza alcun dubbio faziosa, atta solo a levare in alto un partito colla depressione morale e materiale dell'altro; laonde il Ranalli affermando il nostro genovese, rispetto ai suoi tempi, *democratico senza consiglio*, reputa avrebbe provveduto assai meglio alla sua fama dedi-

(1) *Delle cose della Repubblica di Genova*. Roma, Blado 1559. Più volte ristampato.

candosi ad opere di filologia e d' erudizione , più presto che *impacciarsi dello scrivere politico, nel quale ancora non privo di scienza buona, mancava tuttavia di quella che si rende veramente utile per sapiente opportunità* (1).

Non è del nostro istituto l' esaminare se fossero le leggi del 47 in tutto o in parte dannevoli, in qual guisa differissero dalle promulgate nel 1528, e perchè venissero poi distrutte per dar luogo alle altre del 1576; altri meglio di noi già ebbe a sentenziare intorno a ciò, e le dotte ed acute considerazioni del nostro marchese Massimiliano Spinola ampiamente svolgono il non facile subbietto (2). Cionondimeno a noi piace porre in sodo che un governo democratico, quale il propugnato dal Foglietta, non solo era impossibile in Genova a mezzo il secolo XVI, ma sarebbe tornato dannoso agli interessi politico-economici della Repubblica, la quale avrebbe dovuto soccombere in mezzo ad un mare di guai, e subire una preponderanza straniera diretta, un turpe vassallaggio. Nè si può accusare Genova, come fu scritto testè dal Carutti (3), d' aver seguita una politica antinazionale, imperocchè il principio della nazionalità erasi omai spento con Giulio II, e il mostruoso connubio di Carlo V con Clemente VII aveva duramente insegnato sotto le mura della gloriosa Firenze, come fosse uopo quindinnanzi provvedere all' utile proprio, più tosto che perdersi in vani conati contro un trapotente nemico. Queste le ragioni per le quali io dò taccia al Foglietta d' improvvido politico; ed' affine d' aprire intero l' animo mio dichiaro che avrei notato di fazioso quel libro anco se fosse stato scritto da qualsivoglia altro dopo la grande rivoluzione dell' ottantanove, ch' io accetto come affermazione

(1) FERRARI, *Raison d'État*, pag. . . ; *Scrittori politici*, pag. 285; RANALLI, *Lezioni di Storia*, T. I, pag. 186 e 279.

(2) *Atti Soc. Lig.*, Vol. VI, pag. 285; e Vol. VIII, pag. 365 e segg.

(3) *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, T. I, pag. 148.

dei principii di progresso e di giustizia; perchè appunto sfiorando appena i concetti generali di reggimento, l'autore si svelenisce contro gli ottimati eccitando l'odio, lusingando le passioni, gettando i semi della guerra civile.

È naturale che lo scritto dovesse tornare sgradito al Senato genovese; ed è prova dello sdegno onde furono presi i Padri la nota lettera a Benedetto Lomellini agente della Repubblica in Roma, colla quale fanno istanza affinchè ci procacci modo di sopprimere il libro, e specialmente provveda nel caso si pretendesse, sull'autorità d'una bolla Eugenia, impedire il processo già incominciato a Genova dal vicario arcivescovile secondo consentiva altra bolla di Giulio III (1). Rispondeva il Lomellino assicurando avrebbe adoperato tutta la sua destrezza quando la temuta opposizione fosse stata mossa; ma esponendo il suo avviso in tutto conforme a quello de' Padri, ripromettevasi non sarebbe sorto in Roma alcuno ostacolo. E così fu; chè condotto colla maggior sollecitudine il procedimento, a' 7 aprile di quello stesso anno 1559 veniva emanata la sentenza di bando contro il Foglietta, il quale non solo si tacque, ma, secondo scrive il Lomellino, pare *che egli resti molto afflitto et compunto dell'error suo, et sia per stare volentieri ad ogni loro obediènza* (2). Che egli ricevesse quietamente la condanna, quando in fine s'accorse che anco l'autorità ecclesiastica l'abbandonava al suo destino, apparisce dalla lettera indiritta al Governo genovese dove, non senza qualche frase alquanto vivace, dice che deve *modice ferre vestram et Patriae voluntatem*; e dopo aver chiesto venisse rallentato il rigore della terribile sentenza conclude così: *Ego, quidquid statueritis, recte et sapienter factum existimabo: nullaque*

(1) *Atti cit.*, Vol. IX, pag. 351.

(2) *Arch. cit.*, *Litterarum ad annum* (Sala - Carte di Torino).

me res a vobis colendis, et a Patriae caritate unquam abducat; praeclarosque in Rempublicam, quos adhuc habui, sive e civium coetum exterminatus, sive revocatus, perpetuo retinebo; semperque Respublica bono et quieto cive me utetur (1). Ma ben altri sentimenti nutriva sul bel principio del processo, imperciocchè, sebbene affermi nella citata lettera *nonnulli gravissimi et amplissimi viri, summorum etiam Principum legati, me sedulo sint hortati, ut apologia factum meum defenderem, nomemque meum ab infamia vindicarem, quibus omnibus constanter restiti*, pur nonostante dettò una orazione in sua difesa che poi, con miglior consiglio, non spedì ai Padri; ed ivi col lenocinio di purgata latinità e colla foga di ciceroniana eloquenza condensa il più velenoso sugo del suo libro, e sotto colore di difendersi scaglia contro la nobiltà genovese una impudente filippica, facendo opera di sollevare « l' un contro l' altro armati » i due partiti, e nella sua non laudabil foga giunge persino a bandire il più strano sofisma. *Omnes ne civiles discordias*, egli dice, *semper perniciosas putatis, ac non saepe urbibus et populis salubres? Sexcentae species proferri possunt, quibus declaretur, discordias civiles non modo bono publico aliquando excitari, sed saepenumero civitates ab interitu ipso servasse* (2). In vero io non credo che quello adottato dal Foglietta fosse il miglior modo di difendersi, e chi legge questa orazione nol può per fermo giudicare cittadino saggio ed amorevole; potrà invece rilevare che tutto il suo veleno contro gli avversari era mosso da bizze personali, sembrandogli non essere da essi tenuto in quella considerazione alla quale l'ingegno suo e la sua nascita davagli diritto. Ciò apparisce manifesto laddove dichiara che dai nobili vecchi cercavasi dannare qual nemico della patria chi fra gli avversi si levasse dal comune per ingegno

(1) FOLIETAE *Anecdota*, Genuae, 1838, pag. 192, 197-98. Non è tuttavia accertato che questa lettera fosse inviata cui era diretta.

(2) Ivi, pag. 3 *passim*.

prestante e vivace, nè esservi più atroce ingiuria che irriti i preclari ed eccellenti ingegni quanto il disprezzo; e in altro luogo: *Si ego, ab illis, injuriis fortasse, saepe contumeliis provocatus, vitio dabitur, si illorum injurias conquerar? si mutuo odio prosequar? si libertate orationis insecter? si denique par pari referam?* Finalmente gli cuoce essere reputato *vir tenuis, humili et obscuro loco natus*, ond' è che egli crede aver prodotto bastevoli documenti atti a provvedere alla sua fama e dar ragione del suo ingegno; quanto poi ai natali piacegli far qui appunto l'apologia de' suoi antenati a fine di provarne le gesta gloriose. Nessuno vorrà concedere all' autore sia il suo *Dialogo* un monumento letterario sì come ei mostra di reputarlo; in esso manca affatto la forma che squisitissima si palesa nelle opere sue latine, e quanto alla sostanza il concetto generale dell' opera s'incardina sopra un fondamento interamente falso, di guisa che a distruggerlo bastano poche righe di un autore non sospetto, vo' dire di Matteo Senarega d' uguale fazione e suo amico singolare, il quale senza tanti riguardi lasciò scritto: « Errò il Foglietta quando scrisse che i vecchi e i potenti col far grande uno di loro volevano tener bassi i nuovi e gli altri minori, e mantenersi per questa strada al governo, il che anco si fa più manifesto, considerando come i grandi che vi sono e sono stati abbiano acquistata riputazione, perchè si troverà che non è stato alcuno di loro, che per simil via abbia avanzato in veruna sorta di cose » (1). L' accusa per la quale venne condannato e che gli procacciò questo scritto fu di perduelione, come si ha dalla sua lettera ai Padri; più specificatamente poi ricavasi dall' orazione in sua difesa fosse ritenuto egli lo dettasse *ut seditionem Genuae moverem populumque in nobilitatem instigarem . . .*

(1) *Relazione dello stato politico ed economico della Repubblica di Genova*, ms., cap. 17; OLIVIERI, *Carte e cronache, mss. della R. Università*, pag. 12.

ut discordias inter cives sererem, ac pacatum et tranquillum civitatis statum everterem, factionesque extinctas aut consopitas renovarem et excitarem, ac vetera vulnera jam sanata, vel ad sanitatem spectantia, refricarem.

Instaurato, come già accennai, un nuovo Governo sopra quegli ordinamenti ch'ebbero poi suggello d'universale sanzione in Casale, dovevano cessare eziandio le ire di parte; ond'è che lo aver sostenuta pazientemente la condanna, e gli scritti posteriori volti al maggior lustro della patria, e le opinioni sue alquanto modificate, e infine gli uffici di Gianandrea D'Oria, o forse meglio quelli di Matteo Senarega ambasciatore a Roma, ritornarono il Foglietta nelle buone grazie del Senato, che a' 2 gennaio del 1576 eleggevalo pubblico istoriografo (1). Si fatta deliberazione eragli partecipata con una lettera veramente strana, nella quale i Padri misconoscono e sconfessano tutti gli scrittori di storie, così antichi come contemporanei; eppure erano ne' loro archivi i vecchi cronisti, già si aveva alle stampe il diligente e veridico Giustiniani, non erano ignorate le auree fatiche del Partenopeo e del Bonfadio; con tutto ciò si perfidiava non esistere istorie e rimpiangevasi la penuria di amorevoli scrittori. Ma udiamo la lettera, nè ci colga soverchia meraviglia, chè ben altre cose e più gravi dovremo fra poco ascoltare dalla bocca dello stesso Foglietta; riserbiamo perciò a quel luogo le nostre osservazioni. Ecco le parole del Duce e Governatori:

« Molto Reverendo Mons.^{re},

» La ragione et l'esperienza ci ha fatto conoscere di quanto pregiudizio sia stato alla nostra Repubblica, in non havere alle volte havuto particular scrittore de gl'annali o historie, nostre cossi nei tempi antichi come ne' più mo-

(1) Vedi il decreto nel TIRABOSCHI, VII, pag. 1460; e negli *Atti*, Vol. IX, pag. 170.

derni, ma se per el passato la maggior parte del danno è stato l'esser andati in oblio molti fatti illustri de' nostri maggiori per penuria d'amorevole scrittore, la qualità de' tempi presenti nella moltitudine delli historiografi minaccia danni maggiori, onde è ben ragionevole che noi ne siamo soleciti e che questa cura resti appoggiata a persona la quale non per premio, non per relationi mendicate da altri, ma per virtù, per amore et per propria notitia possi et sappia con purgato inchiostro consecrare alla eternità gl'accidenti seguiti, ponendoli quasi industrioso pittore dinanzi a gli occhi della posterità con quella maestria che è propria de gl'ingegni eccellenti, et quindi è ch'abbiamo fatto elettione della persona vostra a questo offitio, sicuri che per dottrina, per amorevolezza et per notitia della verità non possi alcun' altro avanzarvi, et però sarete contento di abbracciare alegramente questa fatica come dattavi dalla vostra patria, et nel metterla in atto dimostrarvi di essere veramente suo figliolo amorevole si come siamo certissimi che farete, e di quel più che in ciò ci occorre il M.^{co} ambassator nostro Matteo Gentile vi tratterà largamente. Dio vi conservi. Di Genova il 28 di Genaro 1576 » (1).

Correva il sesto anno da che Oberto al ricordato ufficio era stato eletto, quando il dì primo luglio del 1581 indirizzava al Senato la lettera seguente:

« Sereniss.^{mi} Signori

» Quando le Serenità Vostre mi diedero cura di scrivere gli annali ordinarii, io per haver più lume mi diedi a leggere tutte le croniche de i tempi passati, nelle quali trovai tanti difetti, et tante piaghe, che veramente era una cosa miserabile, facendo contrario effetto di quello, per che sono state trovate le scritture, che è di illustrare et aggrandire le

(1) Arch. cit., *Minute di Lettere ad annum*.

cose, dove queste le oscuravano, et quasi annichilivano; et per il primo defetto detestabilissimo ci manca quasi il terzo del historia per ciò che è del isola di Sardegna, per la quale si sono fatte tante guerre in acquistarla, et tante in mantenerla, e la terza parte come fu perduta more nelle mani dei nostri cronisti, nè si sa quello, che di quest' isola si sia doventato. Onde m'è convenuto cavar quest' historia dall' historie del regno d' Aragona, nelle quali diffusamente si tratta delle discordie, et inimicitie, che si essercitarono con quelli re, le dispute et trattati, che furono fatti, l' ambascerie molte mandate inanti e drieto, le battaglie havute, delle quali se bene si fa mentione da i nostri cronisti, non s' esplicano però da loro le cagioni, donde naschano, che sono l' anima dell' historia. La scrittione poi della cronica ha tanti difetti, et vitii, che è una vergogna a pensarci. Prima quello che scrive Justiniano, non è altro, ch' una moltitudine d' ossa non compatte nè messe al suo luogo. A questo difetto ha suplito in parte l' Interiano, ma oltre chè la sua scrittura sia affettata et snervata, li manca tutto quello che con infinita mia fatica, e stillamento di cervello è convenuto aggiungervi cioè il nervo, il sangue, il colore et l' ornamenti. Io dunque mosso dalla carità della patria, e parendomi di non poter spendere meglio il mio talento, che in servizio di quella, massimamenti in cosa di che l' havea tanto bisogno, mi posi alla fatica, et con un assiduo studio et tention d' animo in poco più di doi anni condussi l' opra al fine, la qual opra di che filo sia contesta, lo dimostrerà il Proemio, ch' io mando alle VV. SS. al quale corrisponde tutta l' historia. E esso Proemio è tale, che dovunque sarà perfetto, et consumato giuditio si giudicherà, credo, che li gesti di qualsivoglia città d' Italia doppo la Romana non hanno trovato il pari illustratore: che per tacere delle altre cose, vi se aggiunge l' ornamento di circa cento concioni, le quali tutte

par che naschino dalla natura stessa, et non affettatamente et contra il genio della cosa stiracchiatele per forza. L' *Historia* sarà intitolata *Genuensium Historia* et sarà dedicata *Serenissimo Duci et Summo Magistratui Genuensium*. Già le S.^{ta} VV. si ricorderanno di colui, un anno fa scrisse quella porcheria in lingua pedantesca senza alcun giuditio, nella quale non era nè natura, nè nervo, nè spirito storico, la quale oltre di questo era piena di tante heresie, et anche in tutto et per tutto favorevole a gli heretici, che il più gran inimico della cattolica religione in Sassonia, non haveria potuto scriver peggio; fu dunque subito dalli signori dell' *Indice* dannata et reprobata per circa cento capi che le S.^{ta} VV. haverano veduto, maravigliandosi quest' Ill.^{mi} Signori Cardinali dell' *Indice* come fosse possibile, che quelli signori Ecclesiastici, alli quali le Ser.^{ta} VV. la diedero a veder lassassero passare un' opra tanto evidentemente pernicioso et detestabile. Alle S.^{ta} VV. con ogni riverenza bacio le mani et me inchino. Di Roma al 1.^o di Luglio 1581 » (1).

Niuno vorrà negare che le parole del celebre genovese non suonassero prodigiosamente superbe, e poichè deesi ritenere per vecchia esperienza come le lettere siano specchio dell' animo, così può questa per se sola rappresentarci scolpito il carattere non certo commendevole di quel nostro Monsignore (2). Io non so poi se alcuno menerà buono a questo storico la credenza ch' egli avea di se, di reputarsi cioè il primo e più grande illustratore delle patrie memorie nonchè fra i Genovesi, sì bene fra gli Italiani. Per nostra parte in-

(1) Arch. cit., *Litterarum* cit.

(2) Un accenno abbastanza spiccato di questo alto sentire di se abbiamo anche nella orazione a difesa, là dove recandosi a lode l'accusa di *inquietum ingenium* segue sentenziando: *Omnia praeclara et excellentia ingenia inquieta esse necesse est, quippe quae coelesti ignea vi praedita quiescere non possint.* — Pag. 35.

tanto condanniamo le irriverenti espressioni e le accuse mosse contro gli antichi cronisti, e specie contro il diligentissimo ed onesto Giustiniani, l'opera del quale rimarrà sempre uno dei maggiori e più attendibili monumenti storici genovesi. E ben si scorge che sentimenti benevoli non nutriva il Foglietta verso l'erudito vescovo di Nebbio, imperciocchè noi veggiamo da lui ricordato fra i *liguri illustri* nella edizione del 1573, e solo, come serotina ammenda, comparisce nella successiva; e quivi altresì, fra le laudi ond'egli a malincuore il prosegue, leggesi innestato proprio in sulla fine un acre periodo, nel quale difendendolo dalla censura del Giovio afferma che la storia del Giustiniani quantunque rozzamente scritta, somministrava però *arte et facultate scribendi pollentibus viris materiam, in qua potianda et ornanda elaborare ipsorum possit ingenium et industria*: le quali parole, secondo il giudizio del celebre Zenò, non sono davvero un complimento (1), tanto più ch'egli intendeva qui alludere a se e laudare l'opera alla quale già da un anno attendeva. E di vero che altro è la sua istoria se non una copia degli Annali del Giustiniani? Ciò aveva già rilevato lo Spertorno (2). Egli ha dunque seguito pedissequamente questa disprezzata *moltitudine di ossa non compatte, nè messe a suo luogo e tale che è una vergogna a pensarci*. Ma ci si potrà opporre che v' hanno differenze, nè lo vogliamo negare; in fatti il modesto annalista condensando in brevi parole quanto è de' liguri antichissimi, reputa molto più utile dilungarsi a descrivere minutamente la dizione genovese com'era a' suoi tempi, porgendosi notizie interessantissime statistiche e topografiche; invece l'istorico detta un largo discorso sulla Liguria romana e procede poi esponendo le vicende de' secoli successivi; or bene anche in questa parte non v' ha di suo se non l'aurea

(1) Nelle note al Fontanini, II, pag. 257.

(2) *Elogio di Ag. Giustiniani* fra quelli dei *Liguri illustri*, I, pag. 385.

latinità. Coevo al Foglietta viveva a Roma in grande estimazione il padre Francesco Adorno, il consigliere, l'amico di S. Carlo Borromeo; a lui si rivolse lo storico nostro domandando consiglio sul miglior modo di dettare l'opera sua, nè contento dei verbali avvedimenti onde eragli stato larghissimo il gesuita, volle ponesse in iscritto que' suoi pensieri; al che avendo consentito di gran cuore l'Adorno, compilò in forma di lettera quell'*apparato storico*, citato dal Costo, dal Maz-zuchelli, dallo Spotorno, e che conservasi di mano del Federici nell'Archivio Regio, seguendo il quale scrisse il Foglietta i principii della sua storia. Un'altra differenza altresì rilevasi fra i due nostri famosi scrittori; differenza che tornando a gran lode dell'uno reca all'altro non lieve biasimo. In fatti niuno ha mai mosso al Giustiniani l'accusa di passionato e fazioso scrittore, anzi venne sempre data gran fede ai suoi annali appunto perchè ebbe fama di onestissimo e candido scrittore; mentre invece così non fu per l'altro. Già dissi del capitale errore rimproveratogli dal Senarega stesso, suo amico personale e politico, nei citati dialoghi sulla Repubblica di Genova; ed osservo come fin dal suo tempo, pur lodandolo a dovizia, il celebre Tuano notava gli scritti suoi improntati di una certa asprezza di giudizi; ed un critico citato dal Teissier aperto condannava negli elogi dei liguri l'animo partigiano, sì riguardo alle persone lodate come alla diversa guisa d'encomio (1). Finalmente valga per ogni altro il seguente giudizio di Agostino Mascardi: « Fiori, nell'età degli avi nostri, Oberto Foglietta Genovese uomo di molta erudizione e che scrisse l'istoria di Genova, e gli elogi degli uomini illustri della Liguria con stile assai eloquente ed accurato. Costui però seguace più della fazione che della verità, lasciò nell'una e nell'altra

(1) POPE-BLOUNT, *Censura celeb. auct.*, pag. 738.

opera sua di ricordare molti uomini valorosi e di chiarissima fama per essere solamente nati in famiglia di parte contraria alla sua » (1). Si fatte cose non furono mai apposte al Giustiniani, e per chi non si pasce sol di parole, questo basta per fermo a dimostrare in quanta maggiore estimazione sia da tenersi l'annalista volgare a cimento dello storico latino, e come ingiusto o peggio apparisca il malevolo giudizio che di lui porge nella riferita lettera il Foglietta. Il quale se ostentò difenderlo in pubblico dalla critica di rozzezza affibbiatagli dal Giovio, assai diversamente mostra giudicarlo in privato, ond'è a gran pezza diminuita la rettitudine della sua intenzione. Ma alla irrisione del Giovio rispose assai meglio colle parole e coi fatti l'insigne Spotorno, imperciocchè dopo aver dichiarato « che lo stile dell'annalista non è peggiore di quello adoperato da Benvenuto da S. Giorgio e dal Corio, e chi ne ritoccasse la ortografia e gli usasse quella gentilezza, che adoperava il Conte Perticari a' suoi cronisti romagnoli, per fargli apparire leggiadri quanto i fiorentini, si vedrebbe che il Giustiniani non è poi così spregevole nella sua elocuzione » ci dava una nuova stampa degli Annali, dove non mutando *nè parola nè sillaba della prima edizione* fece vedere chiaramente che il Giustiniani scriveva con uno stile semplice e grave, non già in maniera goffa e triviale (2).

L'orgoglioso disprezzo del Foglietta pei cronisti e gli storici genovesi, ed il superbo sentire di sè, derivava dal cieco culto a quella forma e a quello stile ond'egli era veramente maestro; non lo scusa però. Cionondimeno a lui, per fermo eruditissimo, possiamo in certa misura concedere una qualche indulgenza, tenuto conto altresì del tempo in che egli scriveva, rimasto famoso nelle storie per la purgatezza del det-

(1) *Arte istorica*, pag. 120 (ediz. Le Monnier).

(2) *Elogio* cit., pag. 386.

tare nelle due favelle; ma danneremo sempre que' vacui cervelli che si levano in saputa boria sol perchè scrivono con certo sapore gran copia di periodi, nel cui mare è gran fatica se pur si riesce a pescare un'idea, un concetto, un insegnamento.

A di 5 settembre del 1581 finiva in Roma i suoi giorni Oberto nostro lasciando erede delle sue scritture il card. Giustiniani (1); ma il fratello Paolo eleggeva incontanente a suo procuratore generale monsignor Antonio Sauli residente della Repubblica alla corte pontificia. A questi si affrettavano i Padri dar carico del ricupero e invio così dell'istoria come delle altre carte. La lettera alla quale accenno era così concepita:

« R.^{mo} Mons.^{re}

» Essendo passato a miglior vita, secondo havemo inteso, Mons.^{re} Oberto Foglietta, il quale era da noi stipendiato non solo per scrivere gli annali del suo tempo ma riformar corregger et supplir gli antichi, i quali oltre l'essere in molte parti difettosi si ritrovavano scritti di stile tanto piacevole (*sic*) che non si potevano legere, et havendo esso, per quanto ne scrisse ultimamente, ridotta a perfettione l'Historia anticha e reintegratala di tutto quello che le mancava e cominciata la nuova, havemo giudicato debito nostro di procurar che i suoi scritti in questa materia pervenghino alle nostre mani. Messer Paolo suo fratello, come ci è fatto intendere, ha fatta procura generale in V. S. R.^{ma} a restringere e ricuperare tutto quello che si trova in essere di esso Mons.^{re}, la onde trattandosi d'interesse rilevato de la nostra Repubblica per conto di dette historie, havemo giudicato a proposito anzi necessario con la presente far istanza a V. S. R.^{ma} che sia contenta per lo zelo

(1) Non appartiene dunque a lui il sepolcro in S. Maria di Castello come scrissero Oderico, Spotorno e Vigna.

e comune interesse che ha ne le cose de la sua patria, d'usar ogni essatta diligenza perchè tutti gli scritti di detto Monsignore pervenghino intieramente alle mani di detto messer Paolo, il quale di subito, conforme all'ordine che ne tiene, ce li porterà, acciò riveduti che siano si possano, se così giudicaremo convenirsi, dare alla stampa; che sarà fine di questa, pregando nostro Signore Dio che prosperi li giusti desiderij di V. S. R.^{ma} conforme alli molti meriti suoi. Di Genova il dì xv di settembre 1581 » (1).

Chiaro si vede che anche i reggitori della Repubblica concorrevano nel giudicare i cronisti e gli storici genovesi nell'avviso del Foglietta, o più verisimilmente seguivano quello che questi ne avea loro scritto poco innanzi come sopra si è veduto. Il Sauli, zelante amatore della sua patria, avea in parte prevenuta la domanda e poteva otto giorni dopo rispondere al Senato in questa guisa:

« Ser.^{mo} Sig.^{re} et Ill.^{mi} SS.^{ri} miei oss.^{mi}

» In questa perdita di Mons.^{re} Foglietta non ho lassato di fare ogn'opera per recuperare i suoi scritti, come era tenuto per molti rispetti, et particolarmente per quello che può risultare di servitio alla nostra Città che venghino in luce; il che ora farò tanto più prontamente venendomi comandato da V. Ser.^{ta} et dalle SS.^{rie} VV. Ill.^{me}, le quali dandomi a credere che più di tutti gl'altri scritti desiderino l'Historia di Genova, le posso dire con molto mio piacere, che questa la tengo presso di me, havendomene voluto assicurare prima della sua morte, acciò non capitasse in mano d'altri, se bene di questa vi manca alcuna cosa ancora, sino a quel tempo monsignore ha scritto, che non è se non sino a l'anno del 28 per quello ch'io sappia; gl'altri scritti la maggior parte sono in

(1) Arch. cit., *Minute* cit.

mano del Cardinale da Este, al servizio del quale è morto, et altri di N. S.^{re} et del Cardinale Alessandrino et dell' Inquisitore, da' quali faccio ogn' opera di recuperarli, come ne tengo buona speranza; però conviene con questi SS.^{ti} procedere con molta destrezza: recuperati che gl' haverò insieme con l' Historia di Genova conforme a quanto mi comandano l' invierò costì a suo fratello. Nè sendo questa per altro humilmente le bacio le mani, supplicandole a darmi occasione di servirle in questa Corte come è debito, et desiderio mio infinito. Di Roma li 23 settembre 1581. Di V. Ser.^{ta} et di VV. SS. Ill.^{mc}

» Humilissimo Servitore

» Antonio Sauli » (1).

La storia pervenne nelle mani del fratello Paolo, e tutti conoscono come e quando fu fatta di pubblica ragione; ma non è noto del pari come a lui fosse lasciata per intero la cura della impressione e del procurarne la traduzione in volgare, secondo si ha dal decreto del Senato de' 28 maggio 1584, nel qual giorno venne altresì deliberata una pensione mensile di lire cinquanta genovesi allò stesso Paolo per tutto il tempo di sua vita, incominciando dal dì in cui la storia uscisse dai torchi (2). La pensione venne poi li 25 gennaio dell'anno

(1) Arch. cit., *Litterarum* cit.

(2) Riferisco qui i due decreti del Senato: † Die 28 maij. Cura impressionis historiae Genuensis composita per quondam Reverendum et Magnificum Obertum Folietam in totum relicta Magnifico Paulo eius fratri et haeredi et pari modo cura tradatur eiusdem in idiomate vulgari per Ser. Collegia ad calculos. — Ea die. Magnifico Paulo Folietae fratri et haeredi quondam Reverendi et Magnifici Oberti solvantur libras quinquaginta Genuae singulo mense donec vixerit incepturae a die quo fuerit absoluta impressio historiae latinae compilatae per dictum Reverendum et Magnificum Obertum per Ser. Collegia ad calculos. Arch. cit., *Manuali* cit., 1584.

segunte aumentata fino in lire 60, con un decreto molto onorevole che parmi pregio qui riferire:

« Dux Gubernatores et Procuratores Reipublicae Genuensis.
 » Cum nil in Republica salutaris sit quam eos qui de ipsa benemerentis gratitudinis officio prosequi, ita ut hi eorum in rem ipsam publicam meritorum aliquibus fruuntur fructibus, ut coeteri ad ipsos imitandum aliciantur; memores itaque Rev.^{um} Obertum Folietam clericum et patritium genuensem atque de Republica superiore meritum, annalia egregiaque facta cum publica tam privata memoratu digna fideliter summaque cum laude conscripsisse illaque per Magnificum Paulum eiusdem Rev.^{mi} Oberti fratrem et haeredem condonata fuisse quod et civibus et Reipublicae ipsae maxime profuturus est et cupientes praedicti Serenissimus D. Dux Ill.^{mi} D. D. Gubernatores et Ill.^{os} Procuratores Reipublicae Genuensis de Republica benemeritos, ut par est et Principem decet, dignis afficere praemis dictoque M.^{co} Paulo huius praeclari muneris vices rependere, ea propter se se ad calculos absolventes statuerunt et decreverunt atque statuunt et decernunt solvendum esse atque solvi debere ex aere publico prefato M.^{co} Paulo Folietae quoad vixerit libras sexaginta singulo mense. Et in fidem praemissorum presentes literas nostras fieri iussimus nostrique soliti sigilli impressione muniri et per infrascriptum nostrum Cancellarium et Secretarium subsignari. Datas in nostro ducali pallatio die xxv januarii 1585 » (1).

Non è uopo ripetere qui le osservazioni già esposte intorno alle gran lodi onde si prosegue dai Padri il Foglietta a cagione della sua storia, e specialmente per l'ingiusto primato che a lui si vuol concedere; devono poi trovar perdonanza quelle altre esagerate lodi dei suoi affini, che si leggono in

(1) Arch. cit., Senato-Città, Filza 1.^a, 1585. Extra. *Decretum factum ad commodum M.^{ci} Pauli Folietae.*

documenti più sotto riferiti, come quelle che son mosse dal giusto orgoglio di noverare nella propria famiglia un sì illustre scrittore.

Uscita adunque la edizione originale latina delle storie, pensò incontanente Paolo nostro a farne eseguire una versione, affinchè tutti potessero leggere gli avvenimenti della loro patria; e per sì fatta bisogna si volse ad uno scrittore valentissimo, Francesco Serdonati fiorentino, il quale era ben degno di ridurre in purgata favella volgare l'elegante latino del genovese. Forse alla scelta di sì egregio traduttore non fu estraneo Gio. Pietro Maffei, la cui storia delle Indie stava appunto il Serdonati volgarizzando in questo tempo (1586-89), e potrebbe anche credersi che il celebre gesuita legato in amicizia con non pochi genovesi e specie con Matteo Senarega, a petizione di questi, sollecitato opportunamente da Paolo, facesse uffici perchè dal Serdonati venisse accettata quell'impresa (1). La traduzione era certo finita nel 1590, come rilevasi dalla seguente supplica presentata dal Foglietta al Senato li 24 settembre:

« S.^{mi} Segnoi

» L'amò grande che in vitta Monsegnò mè frè ha portao a ra Patria, ghe ha feto fà l'istoria soa lattinna, ra quà ha treto dra seportura l'antiga gloria de zena, e ra fa andà à torno si che l'è vista da tutti ri Tramonten, con grand' honò dro nome zeneize, e mi chi amo ra cara Patria non men de me Frè, l'ho feta aua tradue in vorgà, perchè à sè vista ancora da tutti Ittalien, e massime da zeneixi, chi tutti non son dotti, a so che inteisa da caschun, non soramente a ghe dilette ma a ghe zove insieme, perchè lezando re degne impreize che ri nostri antighi favan, con re que acquistavan

(1) È noto che il Maffei fu pubblico lettore in Genova e Segretario della Repubblica.

Terre e Regni per ogni parte dro mondo, saran incitè da ro stimulo de gloria a fà ro meşmo, e per fà tradue questa historia za ghe ho speizo cento settanta scui, ma per fara mette in stampa ghe n'è bezognan settecento secondo Mesè Giulio Carta chi ha feto ro quinto, e se mi havesse re forze inguè a l'annimo, non m'increscereiva de fa de novo questa speiza per la Patria, per utile e honò dra quà mettereiva ra vitta non che l'oro, como dè fa ogni bon patriotto, ma perchè abondo chiu de bonna vorentè cha de dinè, no posso spende questa somma. Però bezogna che ro Pubrico, in grazia dro qua è teto questa historia, e a ro qua l'indrizo, m'aggiute à fà questa speiza, ra qua no se ha da fa ch'aseme, si è de si poco rilevo, che ro comun no l'ha da considerà, se ben l'è povero, perchè ghe renderò l'aggiutto che me daran con si larga uzura, ch'in cangio de perde con meigo guagneran in grosso, però se den astreinze in tutto ro resto per esse larghi in questo, como me creò che faran, perchè so che aman l'honò pubrico como se convene, e chi fasso fin raccomandandome senza fin a VV. SS. Ser.^{me} a que m'inchino ».

Il simpatico nostro poeta vernacolo non bandiva per futile vanto l'amore grandissimo per la patria, imperciocchè i suoi versi incisivi e mordaci sono valido argomento di codesta verità; col ministerio della storia ei ricordava le virtù degli avi flagellando, mercè una spigliata atticità, i degeneri nepoti ai quali

Ro tesoro ghe manca dra virtù (1).

(1) *Rime genovesi*, Pavia 1588, pag. 34. A questo proposito trascrivo un suo sonetto bellissimo che ce ne ricorda uno celebre del Petrarca:

Ra gora, pompa, e i otiose chiume
 E sempre andà su l'amorosa vitta,
 E fa dra Ninfa, e fa dra bella vitta
 E no vorèi cagà chiù senza lume;

Il rivolgersi al Senato scrivendo nel patrio dialetto era una grande e luminosa prova dell'affetto suo per Genova, e ciò rilevasi eziandio da una antecedente domanda già edita dove dicendosi il più amoroso figlio di Genova, dichiara appunto per onore ed amore di essa aver sempre parlato genovese (1), il chè rincalza quanto rispondeva allo Spinola, dal quale veniva rimproverato di aver dettato i suoi versi in dialetto:

Se ben no hò Smirna e Mantua superaou

Dri me versi Zeneixi naturè

A mi me basta che per versi tè

Ro Poeta Zeneixe son chiamaou;

Mi son Zeneixe, e Zena ho sempre amaou;

Però parlo Zeneixe in lingua mè

No in lengua d'atri como i insprità

Ni d'atro che dro mè vago fassaou.

Accoglieva il Senato con favore la domanda del Foglietta e deliberava così:

« Ser.^{mus} et Ill.^{mi} Procuratores. Lecta coram Ser.^{mis} DD. suis supplicatione suprascripta presentata per dictum M. Paulum Folietam eoque oretenus audito eadem fieri et decerni petente quae in supplicatione ipsa leguntur, re pro ipsius qualitate examinata et ad iudicium calculorum deducta, omni et meliori modo decreverunt et presentis decreti virtute decer-

Ro zugà giorno e notte per costume

Ra superbia matesca chi desvitta,

L'haveise l'un e l'altro in ira e in gritta

L'esse orbi, e presumi d'havei gran lume;

Ro lassà nuo ro comun meschin

E noi vestise d'oro tutta via,

• E pareise de sangue crestallin;

L'havei lasciao ra dritta mercantia,

E à cangi andà derrè seira e mattin,

Aura han da Zena ogni virtù bandia.

(Ivi, pag. 77)

(1) *Atti cit.*, Vol. IX, pag. 364.

nunt quod Ill.^{mi} David Vaccà et Lucas de Furnariis duo ex Ill.^{mo} procuratorio ordine videant perpendantque an Historia de qua superius sermo habetur versa sit fideliter et ut decet nec non et pro ea imprimenda seu imprimi facienda, et quatenus imprimatur mandarunt eidem M. Paulo ex aere publico subveniendum esse subveniri que, et sic ea de causa deliberant scutos trecentos auri in auro de pecuniis camerae persolvendos et haec contrariis non obstantibus » (1).

Alla lentezza della revisione mentovata ed alla morte di Paolo avvenuta in questo mezzo, deesi per fermo accagionare se l'opera non fu impressa che sei anni dopo, cioè nel 1596 e divulgata unitamente al Bonfadio l'anno successivo mercè le cure del figlio Giambatista, il quale domandò per ciò poter egli pure godere la pensione paterna come rilevasi dalla sua istanza così concepita:

« Ser.^{mi} Sig.^{ri}

» Fu concesso gli anni passati dalli doi Ser.^{mi} Collegi al M.^{co} Paolo Foglietta mio padre libre sessanta di pensione il mese in sua vita per haver posto in luce l' historia di Mons.^r Uberto Foglietta suo fratello, il quale ancorchè fosse cronista di questo Ser.^{mo} Senato non haveva obbligo di scrivere le cose passate, ma quelle solamente che seguissero alla giornata. Ma non vi essendo nella Repubblica successe cose all' hora per la qualità de' tempi degne d' historia, si pose col candido suo et ornato stile a cavar fuori di sepoltura della cronica del vescovo di Nebbio l' antica gloria de' nostri magnanimi et Ill.^{mi} Genovesi, la quale historia havendo felicemente dal principio de' nostri annali del 1100 sino al 1528 condotta a fine, servendo alla patria terminò il corso di sua vita e così palesò e manifestò non solo a tutto il stato ma all' Italia et

(1) Arch. cit., *Senato Città*, Filz. 2.^a, 1590. Extra *Supplicatio M.^{ci} Pauli Folietae cum decreto*.

a quasi il mondo tutto la memoria de gli illustri fatti de' nostri maggiori. Per quali scritti (se mi è lecito dire il vero) non meno le SS. VV. Ser.^{me} vantâr con ragione si ponno del suo scrittore che di quanto Venetia del suo Pietro Bembo, Francia di Paolo Emilio, e la gloriosa e trionfante Roma di Tito Livio si honorano e si esaltano; e perchè la pension di libre sessanta il mese non fu da Dio concesso al detto M.^{co} Paolo il poterla godere molto tempo, havendo poscia fra molti pochi anni finito suoi giorni, ricorro per ciò io Gio. Batta Foglietta figlio di detto M.^{co} Paolo e nepote di Mons. Uberto, per gratia dalle SS. VV. Ser.^{me} essendo povero gentil' huomo già in età, essendomi al presente massime posto lite nell' heredità paterna da gli Ill.^{ri} Protettori de gli Uspitali, humilmente pregandole si degnino per equità e come è loro antico costume concedermi detta pensione, o quella parte di essa che le parrà convenevole, et in particolare ancora per haver travagliato io molto e speso in haver fatto detta historia fedelmente tradurre di latino in vulgare e mandare alla stampa, per doverla dedicare, come spero, poi alla maestà di questo Ser.^{mo} Senato, al quale pregando da nostro Signore continue felicità humilmente faccio riverenza.

» Delle SS. VV. SS.^{me}

» Devotissimo et humilissimo servitore

» Gio. Batta Foglietta ».

Riconoscevano i Padri la giustizia della domanda e l'accoglievano con favore mercè il seguente decreto:

« 1597 die quinta Maij

» Serenissimus Dux, Ex.^{mi} Gubernatores ac Ill.^{mi} Procuratores Reipublicae Genuensis intellecta supplicatione suprascripta presentata per eundem m. Jo. Baptam Folietam supplicantem eoque etiam coram audito quae in ea loquuntur fieri et concedi suppliciter petente, re pro qualitate examinata, cum grati Principis sit de se benemeritos beneficiis prosequi, cumque

M.^{cus} et R.^{mus} Ubertus Folieta patruus et M.^{cus} Paulus pater supplicantis tempore eorum vitae meritis erga Rempublicam floruerint, dignum propterea ducentes dicti supplicantis rationem habere qui etiam vestigia eorum studet imitari, omni meliori modo ad calculos virtute huius publici decreti eidem supplicanti deliberaverunt et deliberant, decreverunt et decernunt solvi ex aere publico libras viginti quinque in singulos menses vita sua durante, quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus (1).

La storia usciva poco dopo dai torchi del Bartoli e veniva dedicata con lettera di Giambatista al Senato, cui era certo dovuta pel favore grande onde gli piacque sovvenire questa impresa e la famiglia Foglietta, sì come ci hanno fatto manifesto i recati documenti.

Delle carte restate appo il Pontefice, l'inquisitore e il cardinale Alessandrino, nulla si è mai potuto sapere; delle altre poi, cioè la maggior parte, conservatesi alcuni anni presso il cardinale d'Este, a' cui servigi morì il Foglietta, già disse il Campori come più volte richieste e alla fine rifiutate debbano tenersi perdute, non essendosene mai più ritrovata traccia negli archivi e nelle biblioteche estensi. Non andrebbe forse lungi dal vero chi sospettasse fossero state distrutte per ragioni politiche, sapendosi che *Mons. Mureto et il Vescovo Manzuolo che le videro, dissero che non vi era se non diversi pezzi d' historia et tutto imperfetto, ma che si parlava assai male della corte di Francia, et massime della Regina madre, et che non si mostrava ne anche più amorevole che tanto alla Serenissima Casa d' Este* (2). Nè può parere inverosimile fossene consigliata finalmente la distruzione, dalle ripetute istanze fattene con molto calore dai cardinali genovesi.

(1) Arch. cit., *Senato Città*, Filza 1.^a, 1597. Extra: *Supplicatio M. Jo. Baptistae Folietae cum decreto*.

(2) CAMPORI, loc. cit.

II.

L'ultima parte della sopra riferita lettera del Foglietta, è volta a spargere la più sinistra luce sopra una storia genovese pubblicata all'estero dal suo autore breve tempo innanzi; questa è, come ognuno sa, la nota opera di Pietro Bizaro edita in Anversa da Cristoforo Plantino nel 1579. Nanzi tutto ne critica acerbamente lo stile e la condotta, dichiarando questa senza giudizio quello pedantesco. Lasciando stare che il Caro e il Tomitano già avean molto lodato il Bizaro pel suo stile, e il Tiraboschi disse la storia scritta in elegante latino, giudizio non contraddetto dallo Spotorno, avrebbe potuto ricordare monsignore Oberto nostro, che nel fine del libro il Bizaro volge al candido lettore le sue scuse, a fin che si piaccia perdonargli se lo stile non è così colto e pulito come i delicati potrebbero richiedere, non avendo potuto applicarsi alla lima nel timore d'essere prevenuto. Ma il Foglietta che oltre a non appartenere al novero dei candidi lettori, era proprio colui dal quale temeva il Bizaro d'essere prevenuto, si è qui lasciato trasportare soverchiamente dalla sua irascibile natura; e veggendosi comparire innanzi un'opera simile a quella intorno alla quale ei lavorava, un'opera, diciamolo pure, assai laudabile e più ampia della divisata da lui, ha deliberatamente inteso, con un ingiusto giudizio, offendere la fama letteraria del suo rivale. Io non so poi se vera sia l'altra affermazione del Foglietta, che fosse cioè dannata l'istoria per le molte opinioni eretiche che in essa si trovano; le mie ricerche sugli indici de' libri proibiti così antichi come moderni riuscirono a nulla, e nè manco ne trovai cenno nelle molte lettere dei cardinali alla Repubblica da me svolte con ogni diligenza; laonde io lascio tuttavia nel dubbio questo fatto, notando però come lo Spotorno non lo abbia rilevato.

La storia di Pietro Bizaro usciva da quella fiorentissima

accademia dei Confusi fondata in Anversa dalla colonia genovese, e può aversi doppiamente in conto di cosa nostra e perchè l'autore, comechè non genovese, a quello istituto era ascritto, e perchè venne dai genovesi colà residenti l'eccitamento a porvi mano. Era natural cosa adunque che egli, quasi a nome della colonia, ne facesse omaggio al Governo della Repubblica, e ciò si evince dalla dedicazione preposta all'opera e dallo stemma genovese ivi impresso; ma i documenti ci manifestano alcune maggiori particolarità degne d'essere ricordate. Vediamo infatti che posto fine alla stampa, si recò il Bizaro in Genova ad offerire l'istoria ai pubblici reggitori, accompagnato dalla seguente commendatizia:

« Eccl.^{mo} et Ill.^{mi} Signori

» M. Pietro Bizarro ne ha fatto intendere come esso ha messo in lingua latina, e dati alla stampa gli Annali e Gesti della nostra Repubblica, e perchè pensa solo per questo effetto transferirsi lui costà per offerirgli personalmente a V. E.^{za} e S.^{rie} Ill.^{me} alle quali l'ha dedicati, molto sicuro di esserne visto volentieri, habbiamo a richiesta sua voluto accompagnarlo dalla nostra, e far noto a V. Eccl.^{za} e S.^{rie} Ill.^{me} presente ch'egli è tenuto in queste parti huomo letterato; e per quanto intendiamo molto servitore della Ser.^{ma} Regina d'Inghilterra, et accarezzato e stipendiato anche da lei già molti anni sono. Basciamo riverentemente a V. Eccl.^{za} e Sig.^{rie} Ill.^{me} le mani e preghiamo Iddio le guardi felici. D'Anversa xxiii di Febraro 1579.

» Di V. Ecc.^{za} e Sig.^{rie} Ill.^{me}

» Devot.^{mi} Servitori

» Andrea Moneglia Consolo

» Hieronimo Balbi

» Benedetto Moneglia

} Consiglieri » (1).

(1) Intendi Consolo e Consiglieri della *Nazione* genovese in Anversa. Arch. cit., *Litterarum* cit. donde sono eziandio tratti tutti i documenti che seguono, fuor solo la risposta che trovasi nelle citate *Minute*.

Alla quale rispondevano così:

« Duce et Governatori etc.

» Mag.^{co} et dilette nostri. M. Pietro Brizari è stato da noi et ci ha presentato il libro delle historie et annali da lui fatti in lingua latina; ma per essere il detto libro longo et per solecitare lui la sua espeditione non havendo potuto farlo vedere come conviene non si è fatto rissolutione alcuna, se non che se li sono fatti dare certi denari per le spese del viaggio. Veduto che sia il libro vi scriveremo ciò che ci occorrerà; frà tanto per havere dimostrato sì bono animo verso la Republica non mancherete di favorirlo et di beneficiarlo venendo l'occasione. Di Genova il vi di maggio 1579 ».

Questa risposta dimostra chiaramente come il Governo avesse in animo di riconoscere con qualche donativo l'autore, ond'egli con sensi di gratitudine ed insieme perchè ne restasse viva la ricordanza scriveva la lettera che qui riferisco:

« Eccl.^{mo} et Ill.^{mi} Signor Duce et Governatori della Eccelsa Republica di Genova.

» Dalla lettera di V. Eccl.^{za} et V. S.^{rie} Ill.^{me} scritta alla Nation Genoese residente in Anversa, ho preso fermissima speranza, che un giorno sia per gustare, almeno in qualche parte, il frutto di quella gratitudine, che meritamente si deve sperare, et aspettare da una tanta Republica da quelli, che o per valor militare, o per chiarezza d'ingegno le hanno mostrato qualche fedel servitù et osservanza. Et benchè la virtù ha se stessa il vero premio et guiderdone d'ogni fatica, e gli animi generosi nelle loro honorate attioni non habbiano altra mira, nè bersaglio, che la gloria, nondimeno se da Principi e Republiche segue alla giornata effetto alcuno di ricompensa, essi tanto più s'inflammiano a raddoppiare il pregio delle lor lodi con nuovi accrescimenti de' fatti gloriosi et immortali, per i quali in un medesimo tempo quelli, ne quali è conferito il beneficio, tanto maggiormente se li ren-

dono obligati, e a se stessi partoriscono fama più inclita et più perpetua. Io tra tanto a V. Eccl.^{za} et Sig.^{rie} Ill.^{me} con debita riverenza offerendo humilissimamente ogni mia servitù, prego N. S. Iddio a conservarle in ogni felicità, et me parimente nella lor buona gratia. D' Anversa li xx Giugno 1579.

» Di V. Eccl.^{za} et Sig.^{rie} Ill.^{me}

» Perpetuo et humil.^{mo} Servitore

» Pietro Bizari ».

Ma ben tre anni passarono senza che dalla Repubblica si tenesse la parola, e fosse presa deliberazione; ond' io sospetto siano stati distolti i governanti dal concedere un qualche dono; o dalle rimostranze di Roma, sebbene manchino le prove per affermarlo, o dalla lettera accusatrice del Foglietta; fatto è che nel febbraio del 1582 il Bizaro nuovamente scriveva:

« Serenissimo Principe et Ill.^{mi} Signori Governatori

» Non dubito punto, che et V. Ser.^{ta} et cotesto Ill.^{mo} et Eccl.^{mo} Collegio sia pienamente informato delle mie continue grandissime fatighe et sudori impiegati nel pregio et dignità dell' eccelsa et gloriosissima Repubblica Genoese, et così parimente della gratitudine promessami in una lettera scritta alla sua nobilissima Natione sedente qui in Anversa. Hor io, di questa sì amorevole offerta et promessa gratitudine sin qui non ho havuto altro che parole, delle quali però ho fatto sempre grandissima stima, venendo da una tale et tanta Repubblica, et ho havuto fermissima speranza, che un giorno ella si sarebbe adempita con gli effetti. Et benchè ne habbia scritto alli Ser.^{mi} Predecessori di V. Ser.^{ta} et a essa Ser.^{ma} Repubblica, et con ogni humiltà et debita riverenza rinnovato la memoria di essa benignità et promessa munificentia, nondimeno sin qui il mio negotio si ritrova ne' medesimi termini di prima, et pure va hormai per tre anni, da chè mi fu data occasione di tal speranza. Nel quale spatio di tempo son stato fieramente assalito da gravissime indispositioni, di

maniera ch'io pensava già lungo tempo fa esser gionto al fatal corso prefissomi dalla divina et celeste providenza, a la quale sua mercè, per anchor piace riservarmi in vita, per illustrar più, quanto si può dalle mie debil forze, la sua immensa gloria, et condurre a fine la grand'Opra delle cose Persiane, da me, alquanti anni sono cominciata, et dopo finalmente ritessuta, et condotta hormai tanto avanti, con la Dio gratia, che fra dui mesi ella s'incomincerà a dare in luce (1), nella quale non mancarò di lasciare amplissimo testimonio della mia humilissima servitù et perpetua osservanza verso di V. Ser.^{ta} della inclita et Ill.^{ma} Republica et insieme di tutto il potentissimo et gloriosissimo Dominio, pregando l'Altissimo Signor Iddio a conservarlo insieme con V. Ser.^{ta} et Ill.^{ma} Republica, eternamente in ogni lieto prospero et felice stato. D'Anversa li xviii Febraio 1582. Di V. Ser.^{ta} et Ill.^m Signorie

» Humilis.^{mo} Servitore

» Pietro Bizari ».

È questo l'ultimo documento da me trovato dell'istorico nostro, nè sortii scoprire se approdasse a buon fine; forse non ebbe neppure riscontro essendo molto comodo in certe circostanze il tacere, costume del resto adoperato più volte dalla Repubblica, e allora e in ogni tempo da tutti i Governi.

Chiudendo finalmente la presente comunicazione di documenti inediti, piacemi dichiarare che mal si apporrebbe chi volesse notarmi di poca reverenza verso uno dei più eleganti nostri letterati qual fu il Foglietta; io so nella misura della mia scarsa intelligenza pregiare l'ingegno dovunque si trovi, ma sono ben lungi da quella idolatria che non permette discernere i difetti e giudicarli con severità. Le mie osservazioni

(1) Uscì in fatti in Anversa nel 1583 col titolo: *Persicarum rerum historia in XII libros descripta*.

sono più tosto volte a porre in luce il carattere dello scrittore che a sindacarne le opere, e la mia critica su queste riguarda specialmente la sostanza, la forma non mai; della quale, dico schietto, io sono poco amorevole quando non s'unisce alla prima, il perchè ho in conto di leziose seccaggini e di stupendi sonniferi quelle lucubrazioni adorne di belle e ben tornite frasi, ma vuote affatto di pratica utilità (1).

XX.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 23 Giugno 1876.

Presidenza del Preside cav. prof. FEDERIGO ALIZERI.

Il Preside, togliendone l'opportunità dalle *Considerazioni* di cui diede lettura il socio Franciosi, intorno l'antico paragone fra Michelangelo e Dante, invita la Sezione a discutere l'importante argomento. E cominciando ei medesimo, espone doversi quanto più si possa entrar da presso nell'animo di que' grandissimi, e interrogare i casi e le cagioni di loro celebrità. Michelangelo essere uscito in grido sul primo entrare nel campo dell'arte, e aver vinti gli artefici passati co' suoi esempi, da che in lui operava non solamente la grandezza dello spirito, ma la novità della forma. Dante, piacendo infinitamente, rimane però solitario nella propria altezza, da che in lui nuova è non pure la forma, ma la sostanza del concetto. Da questo anzi trae principio la grandezza dell'Alighieri, per richiamare la forma; nel Buonarroti si comincia

(1) Sono però anch'io del parere dell'illustre critico Francesco De-Sanctis che dallo *estrarre il fondo dalla forma ha preso radice quel divorzio delle lettere e delle scienze che ci dà spesso scienziati barbari che guardando al fondo trascurano la forma, o letterati vuoti de' quali si può dire pulchra species sed cerebrum non habent* (*Saggi Critici*, pag. 295).